

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXV
N° 3 - MARZO 1988

ITALIANO

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.

**Celebrazioni
Centenarie**

*Brasile - S. Paolo,
Madonna della Pace:
6 dicembre 1987.*



Messico - Guadalajara: 28 novembre 1987.



Direzione
Redazione
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore responsabile:
P. Umberto Marin

Corrispondenti:

STATI UNITI
P. Gino Dal Piaz
P. Domenico Rodighiero

CANADA
P. Ezio Marchetto

EUROPA
P. Silvano Guglielmi
P. Angelo Negrini

SUDAMERICA
P. Luciano Baggio
P. Luigi Favero

Hanno collaborato:

Bagatin Tarcisio, Colossi
Domenico, Durante Attilio,
Franchi Annalisa, Gheza
Flaminio, Morotti Sergio,
Murer Bruno, Rizzato Re-
mo, Rosa, Sacchetti Giam-
battista, Tassello Graziano,
Tomasi Silvano.

Abbonamento 1988

Italia:	20.000
Sostenitore:	30.000
Europa:	25.000
Aerea:	32.000

Foto di copertina:

Celebrazioni centenarie a
San Paolo (Brasile) e Gua-
dalajara (Messico).

Spedizione in abbonamen-
to postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4 no-
vembre 1977 - C.C.P. n.
10119295

Associato alla
Unione stampa
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (Bg)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 3 - ANNO LXXXV
MARZO 1988

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

I missionari ci scrivono	pag. 4
Stati Uniti: celebrazione del Centenario a Chicago	pag. 6
Migranti verso il nuovo mondo - Eco dopo cent'anni	pag. 8
Stati Uniti: la parrocchia del Monte Carmelo a Melrose Park	pag. 9
Verso nuove frontiere	pag. 12
Parigi: Associazione Europea di accoglienza	pag. 14
Svizzera: La seconda generazione è una sfida quotidiana	pag. 18
Cile: Celebrazioni Centenarie a Santiago	pag. 21
Piacenza: è morta Adele Perotti	pag. 22
Le tragedie dell'emigrazione clandestina	pag. 24
Quei fatidici «otto»	pag. 26
I nostri preti: P. Pietro Maldotti (1ª puntata)	pag. 27
Indizione 2ª Conferenza Nazionale Emigrazione	pag. 30
Recensione: bambini cinesi a New York	pag. 31

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



PRESENTAZIONE

Fratello caro,
sai tu quando si gode
il privilegio della giovinezza?
Essa arriva solamente
con la piena apertura
della mente e del cuore,
con quelle certezze
che solo permettono
i grandi progetti,
con la capacità di offrire
e di donare.

La giovinezza arriva solamente
quando si è capaci
di affrontare il rischio di vivere,
scegliendo un cammino
che porta ad una meta.

La vera giovinezza, quindi,
arriva solo
dopo l'età matura
e solamente se fino allora
si è impiegato bene
il proprio tempo.

P. Jérôme

Sballottati fra parenti

In un sondaggio effettuato in Svizzera tra i giovani emigrati italiani della seconda generazione, ossia nati in Svizzera da genitori italiani, è emerso che i più danneggiati, psicologicamente e socialmente, sono i cosiddetti «ricongiunti», cioè i giovani ritornati in seno alla famiglia dopo un periodo di soggiorno più o meno lungo in Italia e di educazione fuori del contesto familiare. Dice l'articolaista: «Sballottati fra parenti vari, scolarizzati in modo irregolare, senza una unità di riferimento geografico ed emotivo, questi ragazzi sono le prime e più fragili vittime» in emigrazione.

Emigrazione o no, sono sempre i più piccoli, e pertanto più indifesi, a pagare. Rosa, missionaria laica, ci narra del suo Brasile e dei gruppi di bambini che ogni mattina, andando a messa, trova sulla strada. Quelli che la gente chiama «menores abandonados», per dimenticare fame, freddo e paura non hanno di meglio che drogarsi respirando colla da calzolaio «e sono appena bambini».

Apartheid morbido

Benché si vada ripetendo da più parti che i migranti, costruttori materiali dell'Europa, sono portatori di sempre nuove idealità ed esigenze, puntando sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, episodi inumani riempiono le cronache dei nostri giornali, come ad esempio i fatti di emigrazione clandestina.

Diciassette lavoratori messicani morti in un vagone ferroviario nel Texas, un'imbarcazione stracarica di clandestini naufraga vicino a Portorico con tutti i passeggeri in pasto agli squali, ventidue clandestini haitiani subiscono la stessa sorte tentando di raggiungere l'isola di Martinica, e così via, fino alla prossima «tragedia televisiva».

Il panorama migratorio sembra non cambi mai. Porti d'imbarco o stazioni ferroviarie, ieri come oggi, offrono sempre lo stesso spettacolo. «Si tratta di una iconografia, afferma Padre Tassello, che non perde nulla della sua attualità, se vi apportiamo qualche piccolo ritocco e ai fagotti di pezza sostituiamo la plastica». Quanto agli stranieri in casa nostra «i recenti episodi di Ladispoli e della costa romagnola, anche se non riflettono il sentimento di tutta una collettività nei confronti dello straniero, sono sintomi della diffusione «di un apartheid morbido, fatto di indifferenza e disinteresse, che uccide quanto il razzismo assurto a legge di stato».

Associazione Europea d'accoglienza

Dalla Francia una nobilissima iniziativa: la Missione Cattolica Italiana di Parigi — come ci scrive Padre Gheza — vuole creare una associazione europea che si interessi dell'accoglienza agli ammalati che sempre più numerosi giungono a Parigi da molte parti d'Europa, Italia compresa, per farsi curare da specialisti famosi. «L'importanza dell'accoglienza, con tutto quello che essa comporta, è capibile da tutti, e questo non solo in funzione della guarigione, ma anche nella prospettiva di un reinserimento del malato nel suo ambiente originario». Il movimento si chiamerà «Associazione Europea d'accoglienza per la salute e dono di organi».

Anniversari in casa

Leggendo questo numero troverete anche che molti confratelli, sacerdoti e fratelli laici, celebrano quest'anno avvenimenti importanti: cinquantesimo e venticinquesimo di ordinazione sacerdotale o professione religiosa. Tra questi, due confratelli che operano in Italia: P. Angelo Ceccato a Bassano del Grappa e il diacono Fratel Giovanni Dalla Spezia in Casa Madre a Piacenza.

E per concludere, una notizia interessante ci giunge dalle Filippine. Leggerete che Padre Iacono, cappellano di un carcere, ha fatto dimettere la direzione dopo la denuncia aperta di pratiche illecite e immorali che vi si commettevano impunemente. Un coraggio a tutta prova o, più semplicemente, una visione evangelica della vita.

Il Direttore

I MISSIONARI CI SCRIVONO

Padre Remo racconta

TRE VESCOVI E QUATTRO MOTORI

La festa per il primo centenario della fondazione della Congregazione Scalabriniana, avvenuta ad Windsor (Ontario, Canada) è stata definita da uno dei tre vescovi presenti: «Una celebrazione a quattro motori, con tre vescovi a bordo».

Quattro vescovi canadesi avevano preso un jet quadrimotore che da Toronto doveva decollare per Roma. Andavano al Sinodo dei vescovi, indetto dal Papa lo scorso ottobre. Dopo 40 minuti di volo, il comandante annuncia ai passeggeri che c'è un piccolo inconveniente: un motore dell'aereo aveva preso fuoco e bisognava spegnerlo. Fatto questo, l'aereo doveva rientrare a Toronto con soli tre motori.

Una vecchietta, diretta anche lei a Roma e per la prima volta salita su un aereo, si allarmò e gridava dalla paura. Una hostess tentò di calmarla dicendole che l'aereo poteva benissimo volare con tre motori e che

se guardava bene dietro di lei poteva notare quattro vescovi cattolici, pacifici e tranquilli. Ma ciò non valse a calmarla e come spaventata gridò: «Preferisco viaggiare con un aereo a quattro motori che con tre motori e quattro vescovi a bordo». Vi assicuro che questa non è una barzelletta.

Ma ritorniamo ad Windsor. L'8 novembre scorso i Padri Scalabriniani del sud-Ontario s'erano radunati nella chiesa di S. Angela Merici per celebrare insieme il primo centenario di fondazione della loro Congregazione. Per l'occasione erano presenti tre vescovi: Mons. John M. Sherlok con il suo Ausiliare Mons. Fred Henry, e il nostro confratello Mons. Lorenzo Sabatini, vescovo di Kamloops nel British Columbia. Gli Scalabriniani era dieci, con il loro Provinciale P. Pietro Sordi giunto da Chicago.

Fu una celebrazione straordinaria, mai vista prima nella nostra comunità di S. Angela Merici. Una festa stupenda «a quattro motori e con tre vescovi a bordo». Numerosi anche i sacerdoti della città di Wind-

sor e i fedeli. Due grosse corriere avevano trasportato i parrocchiani della nostra chiesa di S. Pietro in Sarnia. La messa solenne fu cantata dal coro di S. Angela che eseguì la «Prima Pontificalis» del Perosi.

Al vangelo Mons. Vescovo presentò l'eroica figura di Mons. Scalabrini, il Padre degli emigrati, che primo ebbe occhi per vedere le pietose condizioni dei nostri italiani all'estero e primo ebbe orecchie per sentire il loro grido di dolore. E fu il primo a fare qualcosa di veramente grande: la fondazione della Congregazione dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo (Scalabriniani). Il Vescovo, al termine dell'omelia, invocò la glorificazione da parte della Chiesa di questo «eroe del clero italiano».

La funzione liturgica terminava con l'Inno a Scalabrini di Pallaroni, accompagnato dal suono delle trombe, cantato dal coro e da tutti noi. A sera, circa 700 persone si riunivano nella grande sala del «Caboto Club» per il banchetto ufficiale, presenti autorità della città, del Governo canadese, del Consolato e dell'Ambasciata d'Italia a Ottawa.

Il vescovo Sabatini tenne il discorso ufficiale, additando in P. Riccardo Zanzotti di Windsor e in se stesso, figli ambedue di emigrati italiani, i frutti meravigliosi dell'opera di Mons. Scalabrini. Mons. Lorenzo Sabatini nacque a Chicago da genitori toscani, emigrati prima in Brasile e poi negli Stati Uniti.

La serata fu allietata da canti del Coro Italiano e da due pezzi della soprano Emilia Cundari di Detroit: «Un bel dì vedremo» dalla Butterfly e «O babbino caro» dall'opera Gianni Schicchi, ambedue di Giacomo Puccini.

Alla fine il Provinciale, come atto di ringraziamento, offriva a nome della Congregazione tre medaglie d'argento, raffiguranti Mons. Scalabrini che benedice i suoi primi missionari, ai tre vescovi presenti, e una medaglia di bronzo a tutte le autorità intervenute.

Windsor (Canada): foto di gruppo con i tre vescovi, dopo la solenne concelebrazione.



P. Remo Rizzato

Seminario di Bogotá (Colombia)

Carissimi amici, vi ringrazio anzitutto a nome della comunità per l'amore con cui seguite e aiutete il nostro seminario. Porgiamo un caldo invito ai Padri della Delegazione che ancora non sono stati a Bogotá perché vengano a trovarci, preferibilmente quando sono presenti i seminaristi.

L'invito è esteso anche a tutti i Padri della Congregazione, specialmente per chi intendesse fare anni o semestri sabbatici. Bogotá ha buone scuole e clima ottimo per studiare!

Quanto a noi, dal 3 al 6 dicembre scorso abbiamo avuto in casa una «convivenza vocazionale» alla quale hanno partecipato 23 giovani, venuti da tutte le regioni della Colombia, frutto del lavoro apostolico di P. Alvirio Morés, brasiliano. Nonostante il numero elevato di giovani, la convivenza si è svolta molto bene, grazie all'abilità di P. Alvirio. C'era già stata un'altra convivenza lo scorso luglio. Ora stiamo tirando le fila. È difficile per il momento dire quanti dei candidati entreranno in seminario il 20 gennaio: dovrebbero aggirarsi sulla decina. Pregate anche voi perché il Padrone della messe mandi operai.

Per il Centenario della Congregazione, il 28 novembre 1987 è stato con noi l'arcivescovo di Bogotá, Mons. Mario Revollo Bravo. Ha celebrato l'Eucarestia, benedetto il seminario e ha pranzato assieme a tutta la gente in casa nostra. Buona la presenza dei nostri amici, incoraggiamento a proseguire nel nostro cammino.

Ora stiamo accelerando l'inizio dei lavori per la costruzione del secondo piano, ove ricaveremo 26 stanze, due appartamenti, una sala-biblioteca. I lavori dureranno circa sei mesi, per cui ora dovremo vivere in molti in poco spazio: una decina di giovani in prima filosofia, sei in seconda, uno in terza che dovrebbe entrare in noviziato a Guadalajara in settembre, più noi padri.

Ricordo che è giunto tra noi P. Adimir Guerini, brasiliano, con il compito di iniziare il progettato «Centro di documentazione e pastorale migratoria» (CLAM). Contemporaneamente curerà l'economia della casa, compito che lo porterà a stare in contatto con la vita del seminario.

A tutti il più cordiale augurio di buon anno nel Signore,

P. Sergio Morotti

Camminando per le vie di San Paolo

In mezzo a tanti volti diversi, forse solo adesso, dopo tre anni che sono partita dalla mia città, riesco a coglierne i forti contrasti, camminando per le vie di San Paolo, qui in Brasile.

In mezzo a questa immensa città, i volti delle persone che mi passano accanto esprimono la sofferenza, la stanchezza, la difficoltà ad andare avanti in questa continua lotta per la sopravvivenza.

Al telegiornale le notizie sulla situazione del Paese: la crisi della disoccupazione, gli scioperi per chiedere una vita più degna, per evitare che tanti siano licenziati, i saccheggi nei supermercati perché la gente non ha più di che mangiare... e il popolo quasi senza forza di lottare sta perdendo la speranza.

Spesso per le vie che mi portano da casa a messa nella «Igreja da Sè» trovo uomini e donne che vivono per strada, che hanno come casa il marciapiede, che usano, come coperte, cartoni e molte volte, come pranzo, quello che trovano nei sacchetti delle immondizie.

Nella «Praça da Sè», trovo gruppi di bambini, i cosiddetti «menores abandonados», che per dimenticare la fame, il freddo, la paura si droga-

no respirando colla da calzolaio, e sono appena bambini!

E ogni giorno alla Rodoviaria di São Paulo arrivano più di mille migranti in cerca di un lavoro, di una vita dignitosa, ma spesso non trovano accoglienza perché non c'è posto e finiscono nelle periferie, nelle favelas chiamate «corone di spine delle grandi città».

Sembra che questa sofferenza non finisca più.

Dentro di me in ogni incontro con queste persone nasce una preghiera: «Ti prego, Padre mio, per quelli che mi hai dato, ti prego che nessuno possa andare perso mai» (cfr. GV. 17)... una preghiera perché il suo Regno venga nel mondo e ogni uomo possa sentirsi figlio nel Figlio, con la dignità di essere persona amata da Dio. Che ognuno possa sentirsi a casa.

Sento che una vita è «troppo poca» per essere spesa, però c'è in me il desiderio di bruciarla tutta, spezzarla. In me c'è la certezza che il suo Spirito è presente ed agisce nel cuore degli uomini.

Rosa
Missionaria Secolare Scalabriniana



STATI UNITI **CHICAGO: CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO - 4 OTTOBRE 1987**



*Chicago: solenne concelebrazione
in Cattedrale,
presieduta da Mons. Lyne.*

Circa 3.000 persone hanno assistito alle celebrazioni «centenarie» nella Cattedrale di Chicago, strapiena fino all'inverosimile, il giorno 4 ottobre 1987.

Con il Vescovo Mons. Timothy J. Lyne, ausiliare di Chicago e rettore della Cattedrale, concelebrarono quasi tutti gli Scalabriniani della zona di Chicago e molti altri sacerdoti della diocesi.

La S. Messa fu seguita nelle quattro lingue principali dei gruppi etnici con i quali lavoriamo nell'archidiocesi di Chicago: inglese, italiano, spagnolo, haitiano. Anche i canti vennero eseguiti nelle quattro lingue.

L'omelia è stata tenuta da P. Gino

*Il Superiore Generale,
P. Sisto Caccia, e il Superiore
Provinciale, P. Pietro Sordi,
con gli italiani dopo la S. Messa.*

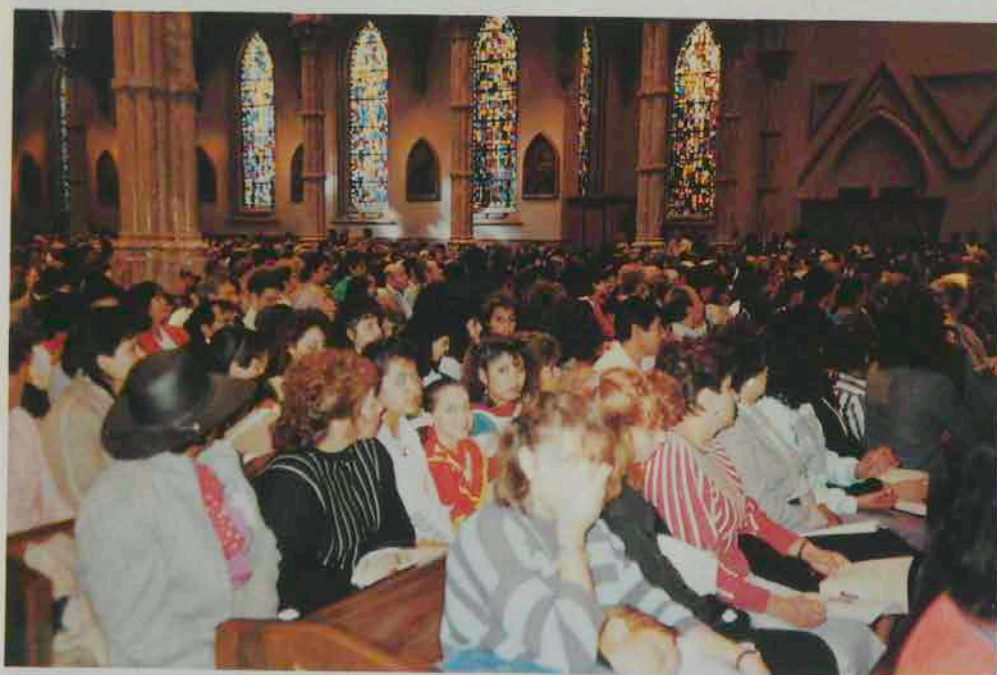


*Più di 3.000 persone hanno
gremito la cattedrale, «una vera
Pentecoste di lingue e di canti».*

Dal Piaz, vice-maestro dei novizi a Chicago. Un discorso vibrato e appassionato sulla figura di Mons. Scalabrini e sull'opera della Congregazione Scalabriniana in America, ieri come oggi al servizio dei più poveri tra i poveri. Italiani ieri, o italo-americani oggi, sulla stessa barca con hispani e haitiani. Al momento dell'offertorio, una decina di doni furono presentati a Mons. Vescovo dai vari gruppi etnici nei loro costumi tradizionali. Ci ha detto il Superiore Generale, P. Sisto Caccia: «Fu una celebrazione veramente sentita, molto intima, una vera Pentecoste di lingue e di canti. Sono rimasto profondamente commosso».

*Al momento dell'offertorio:
presentazione dei doni.*





MIGRANTI VERSO IL NUOVO MONDO

Eco dopo cent'anni

*Onde in fuga piene di speranza;
spume d'argento, profumo di pane.
S'ingaggia la sfida del mare
che tutto trasforma e colora,
anche gli effimeri sogni.
Il migrante accoglie la sfida
e rincorre la cresta dell'onda,
votata a duro cammino
per nuovo destino. E parte!
L'oceano riflette l'azzurro del cielo,
ma anche, lontano, le nuvole nere...
Sulla scia luminosa, celato,
si desta profondo dolor.
La stiva offre pochi sorrisi;
ogni singhiozzo strozzato
piange un amore lasciato.
E vanno i migranti lontano,
tanto lontano vanno;
cosa faranno? Nessun lo sa!*

*E vanno con fede e coraggio.
Gli occhi tumidi di pianto,
occhi stanchi aggrappati
ai grossi vetri appannati,
guardano lontano, sperando.
L'ansia consuma i giorni d'attesa
sempre più lunghi, sempre più duri.
Mentre per tristezza
il sonno s'attarda,
si sente una nenia
che culla un bel bimbo.
Tace il suo pianto come d'incanto;
son giunti.
Albeggia appena, la baia appar...
Il porto è poco lontano;
c'è ancora uno scoglio:
«Lady Liberty» vigila e controlla...
Dall'isola Ellis s'alza un lamento;
sono i poveri scarti del cargo
che vedono infranti i sogni più belli.*

*«Madonna Libertà» vigila ancora;
la porta d'ingresso aperta non è!
Oggi la baia è più calma;
l'onda stanca cerca qualcuno;
alle porte batte ancora il migrante
che cerca un rifugio ospitale.
«Lady Liberty», tu senti il lamento;
alza allora la fiaccola nuova
e al nuovo migrante
addita il cammino.*

Tarcisio Bagatin, c.s.

STATI UNITI MONTE CARMELO A CHICAGO

Storia di una parrocchia italiana negli Stati Uniti e della sua statua

Tra le tante parrocchie sorte negli Stati Uniti verso la fine del 1800 e gli inizi del 1900 per soccorrere i bisogni spirituali e materiali dei cattolici sempre più in aumento per le nuove migrazioni provenienti dall'Europa, poche presentano una storia singolare come quella del Monte Carmelo, situata a Melrose Park, un sobborgo di Chicago.

La statua della Madonna

Tutto ebbe inizio verso il 1890 per un voto che una certa Signora Emanuela De Stefano fece per ottenere la guarigione del marito, la cui morte avrebbe significato fame e miseria per la famiglia italiana da poco emigrata negli Stati Uniti. Ottenuta la guarigione, la Signora Emanuela iniziò a raccogliere fondi per avere dall'Italia una statua della Madonna simile a quella venerata a Laurenziana in provincia di Potenza, suo paese natale e così adempiere al voto.

Le poche famiglie italiane, che si erano stabilite nelle campagne di Melrose Park trovando lavoro nella costruzione della ferrovia, contribuirono generosamente e nel luglio del 1894 si tenne la prima processione nella tenuta della famiglia De Stefano. La devozione alla Vergine Maria, una delle poche cose che gli italiani erano riusciti a portarsi via dalla patria oltre alla miseria, fece di questa statua il simbolo dell'aiuto divino e della loro fede. Già l'anno successivo iniziarono a costruire una piccola cappella in cui custodire la statua, e questa divenne ben presto luogo di devozione e di incontro della comunità italiana. La processione annuale, poi, attirò sempre più italiani da tutta Chicago e permise loro di riprendere le loro tradizioni religiose. All'inizio i Padri Serviti prestarono un aiuto pastorale, celebrando di quando in quando la messa in italiano.

...e venne un temporale

Il 1901 fu un anno difficile per la storia di questa parrocchia. Il vescovo di Chicago richiese che la cappella, proprietà della famiglia De Stefano, per poter continuare ad



Melrose Park (Chicago): gruppo di italiani, dopo la S. Messa domenicale.

Melrose Park (Chicago): P. Fiorino Girometta, parroco (penultimo a destra), e P. Domenico Colossi, assistente, primo a sinistra, con alcuni italiani.





Due momenti della festa dei messicani in onore di N.S. di Guadalupe nella Chiesa del Mt. Carmelo a Melrose Park.

essere luogo di culto, venisse riconosciuta come proprietà della Diocesi come per ogni altra chiesa cattolica. La famiglia De Stefano, che nel frattempo si era trasferita da

Melrose Park in Chicago, decise di riprendersi la statua. La cosa si seppe tra la comunità italiana di Melrose Park e una numerosa folla si raccolse attorno alla cappella per impe-

dire che la statua venisse rimossa. Il fatto avrebbe potuto degenerare in lite tra i due gruppi se un violento temporale, così come la storia dà testimonianza, non avesse disperso la folla. Il piccolo santuario continuò così a funzionare come luogo di culto e di devozione mariana.

Nel 1905 il primo missionario scalabriniano, P. Beniamino Franch, di origine trentina, iniziò a prender cura della comunità italiana e in seguito fu nominato parroco del territorio circostante alla cappella. Fu costruita una prima e poi una seconda chiesa dato che la comunità italiana era sempre più in aumento, e nel 1956 l'attuale.

Monte Carmelo oggi

La parrocchia del Monte Carmelo, formata essenzialmente da italiani, fin dal suo nascere prese a cuore anche l'assistenza ad altri gruppi di emigrati, quali i Lituani che, in quel tempo, formavano il secondo gruppo di emigrati più numeroso in Melrose Park. Questa apertura e accoglienza ai vari gruppi etnici ha sempre caratterizzato l'attività dei padri scalabriniani che si sono susseguiti nella chiesa del Monte Carmelo. Attualmente la parrocchia comprende tre gruppi linguistici: quello inglese, discendente per lo più da famiglie italiane; quello di emigrazione italiana degli anni sessanta - settanta; e la nuova emigrazione messicana. I padri scalabriniani che si dedicano alla loro cura pastorale fanno particolare attenzione ai bisogni propri dei vari gruppi nel rispetto delle loro tradizioni e, al tempo stesso, favorendo il loro incontro nell'unità della fede.

L'attività della parrocchia, continuando la sua tradizione di parrocchia per l'assistenza ai migranti, provvede inoltre all'aiuto anche materiale di quanti si trovano nel bisogno, per essere emigrati clandestini o senza lavoro. Mensilmente vengono assistite oltre seicento persone con cibo e vestiario, e tutto questo è reso possibile dalla carità dei parrocchiani i quali non hanno dimenticato la loro stessa origine di figli di emigrati. Lungo la sua storia, quindi, la parrocchia del Monte Carmelo con questa sua attenzione ai bisogni spirituali e materiali dei migranti, è rimasta fedele alla sua vocazione di parrocchia scalabriniana.





na sorta per accompagnarli nel loro cammino e nel processo di adattamento in terra straniera.

Chiesa del Mt. Carmelo: i Padri Domenico Colossi e Jacques Vaillancourt (terzo da destra) con parrocchiani che si interessano della distribuzione di cibo ai poveri.

Casa S. Carlo per anziani

A proposito della notizia apparsa sul numero di gennaio dell'Emigrato Italiano relativa alla Casa S. Carlo di Chicago, posso aggiungere che, voluta dalla diocesi e dai Padri Scalabriniani, costituisce un segno concreto di quell'attenzione che chiesa e padri danno al problema degli anziani.

In continuità con Villa Scalabrini, fondata da P. Armando Pierini, Casa San Carlo è per anziani che non hanno bisogno di particolare assistenza. Più che un condominio di piccoli appartamenti è un proprio e vero «piccolo paese» con 200 abitanti.

C'è di tutto: dalla cappella al ristorante, dalla parrucchiere a piccoli negozi di vario genere, dalla piscina al teatro, dalla serra alla palestra, dalla biblioteca alla filiale di una banca.

Ma oltre a tutto questo, ciò che viene maggiormente apprezzato è il senso di sicurezza e di appartenenza che Casa San Carlo offre all'anziano. In una città come Chicago, che costringe l'anziano alla solitudine e spesso alla dimenticanza, questa nuova istituzione, nell'anno centenario della Congregazione, risponde efficacemente ai reali bisogni materiali e spirituali dei nostri anziani.

P. Domenico Colossi



Chicago: particolari della «Casa San Carlo» per anziani. Direttore è P. Cozzi Lawrence.



EMIGRAZIONE: Problemi che coinvolgono tutta la società e obbligano ad «inventare» un mondo diverso

VERSO NUOVE FRONTIERE

Dal 26 al 29 novembre scorso, il Parlamento europeo ha celebrato a Strasburgo «Le giornate del vivere insieme»: una pausa di riflessione per una Europa dei popoli che stenta a decollare. Vi parteciparono associazioni di uomini e donne condannati alla mobilità forzata che vogliono ancora una volta percorrere il cammino della speranza, puntando su una politica che operi finalmente il passaggio da una convivenza pluriethnica ad un cammino autenticamente interculturale. I migranti, costruttori materiali dell'Europa, diventano portatori di nuove idealità ed esigenze, puntando sul rispetto dei diritti fondamentali della persona.

Storie senza storia

Storie senza storia quelle dei migranti, poiché le istituzioni, i ricercatori famosi e la grande letteratura hanno spesso vistosamente ignorato il più grande fenomeno sociale dell'Italia post-unitaria. Dal 1876, anno in cui iniziano le rilevazioni statistiche ufficiali sugli espatri, più

di 27 milioni di italiani sono stati costretti a mettersi alla ricerca del pane dalle sette croste in terra straniera. Un fenomeno sociale che si aggiungeva a quello ancora più ampio che dall'Europa povera e sovrappopolata si dirigeva verso la mitica America. Si calcola che dall'inizio del secolo XIX alla metà del secolo XX l'Europa abbia registrato la partenza di oltre 60 milioni di persone verso i nuovi continenti. Alla tratta degli schiavi, abolita per legge, era subentrata la tratta dei bianchi.

E se agli emigrati verso l'estero aggiungiamo le migrazioni interne verificatesi soprattutto nel secondo dopoguerra, poco diverse dalle migrazioni internazionali a motivo delle umilianti esperienze di diffidenza o ostilità cui uno «straniero» viene sottoposto a Francoforte come a Torino e a Milano, scopriamo un'intera nazione trapiantata in un contesto socioculturale totalmente diverso da quello originario.

Porti d'imbarco o stazioni ferroviarie strabocchevoli di poveri bauli e uomini e donne alla ricerca di una

sicurezza per le loro famiglie, non sono soltanto immagini immortalate da alcune straordinarie foto d'epoca che si possono ammirare in una mostra fotografica che sta facendo il giro in questi giorni tra le comunità emigrate della Svizzera. Si tratta di un'iconografia che non perde nulla della sua attualità, se vi apportiamo qualche piccolo ritocco e ai fagotti di pezza sostituiamo la plastica.

Le stazioni dei treni, gli «accampamenti» presso chiese o sale aeroportuali, i campi profughi che si trasformano in lager per scoraggiare le persone a fare domanda formale di primo asilo, ci rivelano l'esistenza di milioni di scomunicati sociali. Ci eravamo illusi che le scoperte tecnologiche, gli incontri internazionali, la creatività dei politici potessero mettere la parola fine a tanta carne da esportazione di triste memoria. Come afferma il Santo Padre, l'emigrazione rimane, invece, uno dei fenomeni più drammatici della nostra epoca.

Il volto nuovo delle migrazioni

I nuovi flussi migratori provengono in gran parte da paesi del Terzo Mondo dove l'ineguale distribuzione delle ricchezze e dei proventi nel lavoro e delle materie prime, l'arresto dello sviluppo economico acuito dal blocco del commercio internazionale e dall'impossibilità di accedere a nuovi fondi, li colloca sempre più in posizione di ulteriore dipendenza economico-politica. Le connivenze fra forze politiche ed economiche, il gioco di interessi di oligarchie detentrici di potere finanziario in campo nazionale ed internazionale, il ripetersi di calamità naturali, sono tra i principali fattori della persistente arretratezza strutturale, della disoccupazione e della mancata emancipazione da stati di necessità di paesi o strati di popolazione. La povertà genera sempre nuove povertà e sempre nuovi esodi, molti dei quali effettuati in situazione irregolare.

Emigranti di ieri... - Chiasso: italiani a fine secolo scorso.





Emigranti di oggi... - Hispano-americani... verso il 2000.

L'instabilità dei sistemi politici nazionali e la regimentazione della vita civile da parte di governi dittatoriali risultano, sovente, un ostacolo insormontabile per un effettivo godimento dei diritti fondamentali. La sete di libertà obbliga tanti ad intraprendere la via dell'esilio quale unica alternativa per un'emancipazione a livello politico.

In Europa assistiamo alla silenziosa «invasione» pacifica da parte di milioni di immigrati musulmani, che obbliga il vecchio mondo ad un passaggio da una monocultura ad una pluricultura.

A fronte di questa nuova esplosione migratoria, i paesi del benessere e della democrazia sembrano trovare un accordo soltanto sulle misure restrittive da adottare nei confronti di nuovi migranti. Un'analisi delle politiche migratorie degli ultimi 100 anni dimostra un cammino progressivo verso chiusure ed irrigidimenti nei confronti dello straniero, l'alieno, colui che sconvolge i nostri schemi culturali e la nostra tranquillità. Ma nessuna frontiera sembra capace di bloccare questa inarrestabile voglia di sopravvivere che spinge milioni di persone a cercare oltre confine una ragione di vita, assoggettandosi ai lavori più umilianti e allo sfruttamento più esasperato.

I profeti del benessere nazionalistico, intanto, trasformano la presenza degli stranieri in un feticcio su cui far sfogare le frustrazioni degli strati più poveri della popolazione locale: un modo facile per scaricare

sui migranti inadempienze e responsabilità politiche invece di cercare migliori condizioni di vita per tutti. Gli episodi di Ladispoli o della costa romagnola non riflettono il sentire di tutta una collettività nei confronti dello straniero; ma si va diffondendo un apartheid morbido, fatto di indifferenza e disinteresse, che uccide quanto il razzismo assunto a legge di stato. Gli ostacoli burocratici frapposti alla piena applicazione della legge italiana 943/'86 sull'uguale trattamento dei lavoratori italiani e stranieri sono indicativi di tale indifferenza: l'Italia sta a guardare.

I desaparecidos italiani

Un recente rapporto della Banca d'Italia sostiene che se non mutano le attuali condizioni economiche, moltissimi giovani del Sud si vedranno costretti, negli Anni '90, a riprendere la via dell'emigrazione verso regioni economicamente più avanzate.

Ma anche a prescindere da queste previsioni, permangono all'estero per ragioni di lavoro oltre 5 milioni di cittadini italiani che corrono il rischio di trasformarsi in nuovi desaparecidos. Di Inps si può morire di attesa, stando agli innumerevoli rapporti che denunciano le inadempienze e le lentezze dell'apparato previdenziale italiano nei confronti dei connazionali residenti all'estero.

P. Graziano Tassello
Direttore CSER

Dal fronte scalabriniano È successo nelle Filippine PADRE GIOVANNI IACONO FA DIMETTERE LA DIREZIONE DI UN CARCERE

Dieci funzionari statali che lavoravano nelle carceri di Cebu (Isole Filippine), compreso il direttore, sono stati sollevati dall'incarico dopo che il cappellano delle carceri si era dimesso per protestare contro le loro «pratiche illegali e immorali». Il sacerdote è un missionario scalabriniano italiano, padre Giovanni Iacono, 46 anni, dall'ottobre 1986 cappellano delle carceri cittadine. Alcuni detenuti gli avevano rivelato che la direzione del carcere procurava loro sesso, alcool e droga, naturalmente in cambio di denaro. Il direttore del carcere, dopo avere inizialmente respinto le accuse, si è infine deciso a confessare.

Il vescovo di Cebu, cardinale Ricardo Vidal, ha manifestato pubblicamente il proprio appoggio al missionario italiano. Ha anche ricordato l'impegnativo lavoro che questi sta conducendo per migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere, con l'organizzazione dell'attività di operatori sociali, medici, infermieri, psicologi e avvocati. Il vescovo ha anche chiesto a padre Iacono di riprendere il suo posto a fianco dei detenuti.

P. Giovanni Iacono
a Cebu City:
incontro vocazionale con
studenti delle scuole superiori.



PARIGI

ASSOCIAZIONE EUROPEA D'ACCOGLIENZA PER LA SALUTE E DONO DI ORGANI

NIENTE ASILO, MI HANNO
DETTO... TORNI QUANDO
AVRA' UNA GAMBA E UN
BRACCIO IN MENO!...



Signora, Signore,

ci presentiamo. Siamo un gruppo di persone che, a titolo personale o in rappresentanza di un'associazione, ci interessiamo all'accoglienza dei malati (spesso li accompagna qualcuno della famiglia) che vengono a farsi curare nella Regione Parigina o in altre metropoli di Francia, dove esistono ospedali di fama nazionale e internazionale.

Tale fama, non solo a livello europeo, ma anche a dimensione mondiale, viene tenuta viva attraverso diverse iniziative: dalla formazione dei medici stranieri, alla divulgazione dei risultati delle ricerche; dalle

conferenze nei Paesi stranieri, alle visite mediche ivi organizzate.

Per limitarci ai centri dipendenti dall'Assistenza Pubblica della regione parigina, negli anni 1985/86, oltre 130.000 malati, provenienti dall'estero, sono venuti per farsi curare.

A questi bisognerebbe aggiungere i malati che provengono dalle altre Regioni di Francia, attratti sempre dai medesimi meccanismi di propaganda.

Il ricovero ospedaliero, fuori del proprio Paese o della propria Provincia, pone il malato in condizioni tali che le abitudini della sua vita ordinaria vengono sconvolte.

Tali disagi risultano amplificati per molti di loro, a causa della non conoscenza della lingua.

Il soggiorno prolungato o ripetuto all'estero s'accompagna ad enormi problemi di carattere socio-economico, cui non sono estranei fenomeni di speculazione.

Da parte sua, l'amministrazione ospedaliera nel suo insieme, — perché priva di mezzi adeguati — non può rispondere a queste difficoltà, legate, in parte almeno, a una carenza d'informazione.

Per questo insieme di motivi, spinti da un'esigenza di solidarietà nazionale e internazionale nei confronti del malato, a seguito di molteplici contatti e scambi, abbiamo deciso di costituirci in associazione, secondo le disposizioni di legge del 1901.

Si chiamerà «ASSOCIAZIONE EUROPEA D'ACCOGLIENZA

PER LA SALUTE E IL DONO D'ORGANI».

L'importanza dell'accoglienza, con tutto quello che essa comporta, è capibile da tutti; — questo, non solo in funzione della guarigione, ma anche nella prospettiva di un reinserimento del malato nel suo ambiente originario.

Allo scopo di dar vita al nostro progetto che vogliamo aperto, così da accogliere l'appoggio e la simpatia del più gran numero di persone, vi invitiamo alla riunione d'informazione, previa alla costituzione effettiva della nostra Associazione. Tale riunione avrà luogo presso la:

Missione Cattolica Italiana
46, Rue de Montreuil - Paris
(sede provvisoria)

L'incontro permetterà di precisare ulteriormente il nostro progetto e di segnalare Associazioni e singole Persone suscettibili di far parte dei «MEMBRI FONDATORI». Sarà soprattutto l'occasione di raccogliere le vostre proposte ed adesioni.

A tempo debito verrà comunicata la data dell'Assemblea Generale Costituente.

Nella speranza di potervi contare tra gli «AMICI» dell'Associazione, per poter far crescere assieme la solidarietà «senza-frontiere» cui mira, vi auguriamo Buone Feste e vi salutiamo.

Per il gruppo
P. Flaminio Gheza
Missionario Scalabriniano

HAI RINNOVATO IL «TUO» ABBONAMENTO?

In questo numero abbiamo inserito nuovamente il conto corrente postale intestato all'EMIGRATO ITALIANO per quanti non avessero già provveduto.

Tutti coloro che già si sono ricordati, possono liberamente cestinarlo!

A tutti un grazie di cuore.

GIUBILEI SACERDOTALI 1988

Nel 1988 celebreranno il 50° di ordinazione sacerdotale:

2 aprile

P. ANGELO CECCATO

2 aprile

P. SECONDO GUERRINO
ZAGO

29 giugno

P. ATTILIO BORDIGNON

29 giugno

P. FRANCESCO CORSO

29 giugno

P. GUIDO FERRONATO

29 giugno

P. LUIGI MORSELLI

29 giugno

P. PIETRO B. RIGO

29 giugno

P. REMO RIZZATO

29 giugno

P. MARIO TARDIVO

16 ottobre

P. DANTE ORSI

16 ottobre

P. ANGELO SUSIN

17 dicembre

P. LUIGI SAVIO

Festeggeranno il 25°

17 febbraio

P. WALDOMIRO PIETA

19 marzo

P. VITTORIO BASSO

19 marzo

P. EMILIO BERNARDINI

19 marzo

P. LUCIANO BONOTTO

19 marzo

P. CARLO CAMPIGLIA

19 marzo

P. SANTE CERVELLIN

19 marzo

P. GINO DAL FITTO

19 marzo

P. RINO GNESOTTO

19 marzo

P. ANGELO NEGRINI



Foto storica: il 19 marzo 1957 il Card. Piazza ordina sacerdote Lorenzo Sabatini a Via Calandrelli in Roma. Maestro delle cerimonie: P. Marco Caliaro e inserviente P. Laurindo Guizzardi. Sono i nostri tre vescovi attuali, rispettivamente a Kamloops (Canada), Bagè (Brasile) e Poggio Mirteto (Rieti).

19 marzo

P. GIUSEPPE PONTI

19 marzo

P. ENRICO ROMANÒ

19 marzo

P. LUIGI VAGHINI

27 aprile

P. ANGELO CUGNIDORO

27 aprile

P. LUIGI GANDOLFI

27 aprile

P. NICHOLAS MARRO

27 aprile

P. EMILIO VACCARO

26 dicembre

P. TARCISIO POZZI

*** Il 1988 è anno giubilare anche per alcuni Fratelli Missionari. Ricorre infatti:**

il 50° di professione religiosa di:

19 marzo

Fr. ALCIDE MARIN

6 settembre

Fr. Diac. GIOVANNI
DALLA SPEZIA

6 settembre

Fr. EUGENIO FAGHER

il 25° di professione religiosa di:

23 agosto

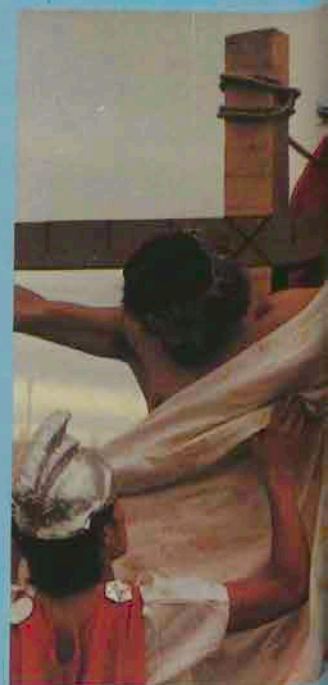
Fr. Diac. JOHN MONTAGNA

Scalabriniani ed amici si uniscono nel ringraziamento al Signore e nel «giubilo» a questi nostri confratelli, augurando loro ancora lunghi anni per il bene della Chiesa, dei Migranti e della Congregazione.

MESSICO Venerdì Santo a Guadalajara

Religiosità
popolare
messicana,
ove si
mescolano
l'elemento
cristiano
e la tradizione
india locale.

(Foto S. Tomasi)





SVIZZERA LA SECONDA GENERAZIONE E' UN SFIDA QUOTIDIANA

I risultati di un'indagine promossa dalle ACLI, con lo scopo di accertare il grado e il tipo di formazione professionale dei giovani emigrati italiani in Svizzera — Il saggio a cura della sociologa Giovanna Meyer Sabino.



P. Giovanni Terragni, assistente alla Missione di S. Gallo.

P. Luigi Bocciarelli (con P. Loreto de Paolis), assistente alla Missione di Friburgo.



«La generazione della sfida quotidiana» espone i risultati di un'indagine, patrocinata dall'Ambasciata d'Italia a Berna, dalle ACLI e dall'Enaip, tendente ad accertare il grado ed il tipo di formazione professionale dei giovani emigrati italiani in Svizzera.

I lavoro ed il rapporto finale — articolato in nove capitoli — sono stati affidati alla sociologa Giovanna Meyer Sabino che si è avvalsa anche del sostegno di numerosi collaboratori.

Ad oggetto di indagine sono stati posti i giovani emigrati in età compresa fra i 17 ed i 24 anni ed ha interessato le tre aree linguistiche elvetiche (francese, tedesca ed italiana).

Tre diverse personalità

Sebbene la percentuale di questionari restituiti debitamente compilati non sia stata estremamente elevata, è sembrato possibile distinguere, da un lato, i giovani «ricongiunti», ovvero quelli riuniti alla famiglia dopo un periodo continuato o interrotto di soggiorno in Italia e di educazioni del tutto al di fuori dall'ambito familiare più immediato.

Dall'altro, hanno formato una compagine piuttosto compatta quei ragazzi che hanno potuto godere sin dalla nascita della presenza dei genitori e soprattutto della madre casalinga.

Un terzo raggruppamento è stato poi costituito da quei giovani che, pur essendo nati in Svizzera, son stati affidati, per intervalli più o meno lunghi della giornata ed a causa delle incombenze lavorative della madre, ad istituti o ad istanze educative esterne al mondo domestico.

Queste tre diverse scansioni oggettive si sono rivelate estremamente utili per l'intera conduzione della ricerca, in quanto hanno rimarcato in maniera inconfondibile la centralità della vicinanza costante e fidata dei genitori nello sviluppo psico-sociale dei ragazzi.

In linea generale — sostiene la Meyer Sabino — non si può affatto considerare la seconda generazione di emigrati come un'unica entità umana e sociale.

Notevoli sono le differenziazioni tanto a livello individuale quanto a livello generale e di gruppo.

Forte rimane l'attaccamento alla famiglia ed agli affetti da questa espressi, i quali spesso sono avvertiti — soprattutto nella Svizzera tedesca — come l'unico baluardo di un'italianità onesta e laboriosa cui il giovane emigrato non vuole affatto rinunciare.

Notevole, però, è anche il desiderio di trovare una collocazione adeguata e soddisfacente nella società ospitante della quale vengono rispettate l'efficienza e la serietà degli impegni lavorativi e con la quale il ragazzo pur sente di possedere qualche affinità.

Giovani emigrati e il sindacato

In linea di massima presso questi giovani trovano scarso credito le organizzazioni sindacali e partitiche, percepite come istanze lontane ed estranee alla realtà quotidiana anche perché — sottolinea l'Autrice — all'emigrato, con la non attribuzione dei diritti politici, viene negata ogni possibilità di incidere sul mondo locale. Prevalgono nettamente i rapporti di carattere primario in cui la conoscenza diretta e quotidiana del singolo ha modo di cementarsi nello scambio di una solidarietà molto forte e vincolante.

La solitudine viene percepita in modo più marcato dalle ragazze, nei cui confronti la Meyer Sabino espone tutta una serie di considerazioni che la portano a vedere la posizione delle giovani emigrate come particolarmente svantaggiata.

I vincoli familiari

I forti legami di un controllo familiare esagerato ed onnipresente, le minori aspirazioni scolastiche e professionali che i genitori nutrono nei

confronti delle figlie spingerebbero queste ultime ad una vera e propria «fuga» dalla famiglia.

Questo precoce allontanamento dai genitori — spesso soprattutto dal padre troppo autoritario ed oppressivo — porta le ragazze verso quelle occupazioni che, richiedendo un grado piuttosto ridotto di professionalità, sono raggiungibili anche ad età molto basse.

La competenza linguistica concepita in una certa sintonia con la percezione della propria identità, tanto a

livello individuale come di gruppo, apre la strada ad osservazioni sullo stato di adeguamento psichico del giovane emigrato nei confronti della società ospitante.

Balzano in questo modo all'attenzione gravi momenti di disagio esistenziale e sociale che portano ad un aumento delle nevrosi ed in generale delle tensioni psichiche, come pure ad un drammatico incontro con le droghe e ad altre pericolose forme di devianza sociale risultanti talvolta in forme criminali.



P. Valentino Ziliotto, direttore della Missione di Losanna.

P. Gino Troetto (a sinistra), direttore della Missione di Schaffhausen, e P. Enrico Fregonese, vicario ed economo della Provincia Svizzera-Germania.



PRESENZA SCALABRINIANA IN SVIZZERA

AFFOLTERN: Missione Cattolica Italiana
(non affidata alla Congregazione)

BASILEA: Sede Provincializia

* Centro Studi e Ricerche Pastorali Emigrazione (CSERPE)

* Parrocchia di lingua italiana San Pio X

* 2 Asili

BERNA: Missione Cattolica Italiana

DELÉMONT: Missione Cattolica Italiana

FRIBURGO: Missione Cattolica Italiana

GINEVRA: Missione Cattolica Italiana

* Istituto Italiano «La Provvidenza»

LOSANNA: Missione Cattolica Italiana

* Centro Italiano di Renens

RORSCHACH: Missione Cattolica Italiana

SAN GALLO: Missione Cattolica Italiana

SCHAFFHAUSEN: Missione Cattolica Italiana
(non affidata alla Congregazione)

SOLETTA: Missione Cattolica Italiana

THUN: Missione Cattolica Italiana

base dei giovani emigrati.

A tal fine in «*La generazione della sfida quotidiana*» si evidenziano tre distinte tipologie «umane» ed integrative.

* Maggiormente integrato nel contesto ospitante sarà il giovane che ha potuto godere di un rapporto stabile e solido con la propria famiglia.

I suoi risultati scolastici saranno quelli più soddisfacenti, soprattutto nell'area romanda. Il suo successo sul mercato del lavoro si presenterà più variegato e ricco di possibilità. È lui, a nostro avviso, il vero vincitore della «sfida quotidiana», il maggiore fruitore di un incontro culturale, fra italianità e spirito elvetico, intenso e fruttuoso.

* Maggiore, invece, appare l'insicurezza e sul piano scolastico e su quello sociale dei ragazzi «collocati» in mani mercenarie nel periodo infantile della loro esistenza in Svizzera a causa dell'occupazione extradomestica della madre.

Più indecisa appare la loro presa di coscienza, meno fiduciosa giunge la loro visione del mondo circostante e delle varie attività produttive.

* Non di meno, la posizione più instabile e critica viene assunta dai «ricongiunti» — afferma la Meyer Sabino — poiché in loro manca ogni senso di continuità non solo formativa, ma anche e principalmente affettiva.

Sballottati fra parenti vari, scolarizzati in parte o totalmente in modo irregolare, senza un'unità di riferimento geografico ed emotivo questi ragazzi son le prime e più fragili vittime di una legge della domanda e dell'offerta che sul mercato del lavoro non ammette instabilità alcuna.

La loro carente preparazione scolastica, l'insufficiente conoscenza linguistica, la stessa incertezza delle aspirazioni fanno di questi soggetti gli anelli più deboli della catena migratoria.

È a loro — conclude la ricerca — che in prima istanza devono essere rivolti i corsi e le varie misure di formazione professionale, studiati dai diversi centri educativi elvetici ed italiani.

Annalisa Franchi

(Da «*Presenza Italiana*»
Dicembre 1987)

Nuove istanze educative

La nascita dei «Comitati Genitori», la fondazione del «Centro Informazioni Scolastiche» di Zurigo, quella del Consultorio familiare di Basilea, come pure l'istituzione del Centro Pedagogico Didattico di Berna e della «Permanence - Ecole» di Gi-

nevrà e del «Servizio di Sostegno Pedagogico» del Ticino rappresentano i momenti salienti dell'affermarsi di una nuova concezione educativa. Un'articolazione pedagogica così ispirata dovrebbe prendere in seria considerazione le stesse differenze attitudinali e comportamentali esistenti a livello di personalità di

P. Angelo Ferraro, direttore della «Provvidenza» a Ginevra.



CILE

CELEBRAZIONI CENTENARIE A SANTIAGO: UN SECOLO AL SERVIZIO DEI MIGRANTI



Domenica 13 dicembre 1987 è stata una felice e gioiosa giornata di fede e di amicizia per i fedeli della Parrocchia Italiana e di quella territoriale di Nostra Signora di Pompei in Santiago. Sono giunti numerosissimi per esprimere la loro gratitudine e la loro stima ai sacerdoti della parrocchia, missionari scalabriniani che festeggiavano il centenario della loro Congregazione.

Alle 12.00, avanzando tra due file di giovani scouts, fece ingresso nel sagrato S.E. il Nunzio Apostolico Mons. Angelo Sodano, accolto con riverenti saluti da tutti i presenti. Iniziò quindi la S. Messa solenne, concelebrata dal Nunzio e dai padri della chiesa: il parroco P. Ernesto Milan, e P. Giuseppe Tomasi, responsabile del quindicinale degli Italiani in Cile, «Presenza».

Al Vangelo Mons. Sodano illustrò ai fedeli, che gremivano il tempio, la vita e l'opera di Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, che nel secolo scorso, sofferente alla vista delle scene impressionanti che offrivano le folle di emigranti che bivaccavano nelle stazioni ferroviarie o sui moli dei porti aspettando dolenti l'ora della partenza oltre Oceano o per città europee sconosciute, pensò che a fianco di questa povera gente dovevano esserci anche dei sacerdoti.

Mons. Sodano seppe descrivere con dotta parola e chiara semplicità gli avvenimenti che provocarono

quella massiccia emigrazione, illustrando con profonda conoscenza l'opera dello Scalabrini. Possiamo dire che il raccolto e numeroso pubblico pendeva dalle sue labbra, tanto fu l'interesse che l'oratore seppe destare nei fedeli.

Alla fine volle concludere con questa preghiera: «O grande e cara figura di Vescovo delle nostre terre, grande e amato pastore, guarda dal cielo questa terra e questo Cile, dove i tuoi missionari lavorano da 35 anni al servizio della collettività italiana e di questa parrocchia di Nostra Signora di Pompei. Che il tuo zelo apostolico, o caro e santo Scalabrini, ci sia sempre di stimolo e di impegno. Il tuo grande cuore di pastore ci faccia amare e servire tutti i nostri fratelli, specialmente quelli che più soffrono.

O caro e santo Mons. Scalabrini, dal cielo intercedi per noi. Noi ti promettiamo di esserti fedeli e di lavorare nel solco che tu hai tracciato, il solco del sacrificio, della preghiera, della carità».

Terminò dicendo: «Sono qui tra voi come sacerdote, vescovo e nunzio. Ma anche come italiano, perché Mons. Scalabrini fu una gloria dell'episcopato italiano del secolo passato. Una di quelle grandi figure che restano nella storia, suscitate dalla Provvidenza. Io penso che lo pregheremo presto sugli altari come santo».

È MORTA ADELE PEROTTI

Vera scalabriniana laica una delle ultime piacentine cresimate da Mons. Scalabrini

Il 16 dicembre scorso è morta a Piacenza la mamma di P. Antonio Perotti, missionario scalabriniano a Parigi, direttore del CIEMI (Centre d'Information et d'Etudes sur le Migrations Internationales). Era certamente una delle ultime piacentine ad aver conosciuto Mons. Scalabrini dal quale aveva ricevuto la cresima nella chiesa parrocchiale di Ponte dell'Olio (PC) nel 1904, all'età di dieci anni.

Senza vestina bianca

Ero andato a trovarla diversi mesi fa, assieme al figlio P. Antonio, proprio perché mi interessava la testimonianza diretta di chi aveva conosciuto Mons. Scalabrini. E il primo avvenimento di cui parlammo fu proprio la cresima. Di quel giorno mamma Adele aveva ancora ricordi vivissimi, alla distanza di più di ottant'anni. «Ricordo che non avevo la vestina bianca perché eravamo poveri. Però arrivammo in chiesa su un carro... trionfale. Il carro agricolo del nonno era servito tutta la settimana per spargere letame sui campi e non le dico il lavoro delle mie sorelle più grandi per pulirlo e lavarlo bene bene. Al centro del carro furono messe due sedie, una per me e una per la sorella Mariettina, anch'essa da cresimare. Un asinello trainava il carro, tutto addobbato di bianco. Ricordo anche che quella mattina arrivammo in ritardo».

Del suo incontro con il Vescovo Scalabrini ne parlava spesso con lucida memoria, e ricordava molti episodi, come le minestre distribuite ai poveri al tempo della grande carestia, l'attentato in Piazza Cavalli, tutti episodi sentiti raccontare con venerazione da testimoni oculari. «Era proprio un bell'uomo, lo dicevano tutti».

L'anno della cresima Scalabrini partiva per la sua visita pastorale tra gli emigrati italiani del Brasile, viaggio assai faticoso che avrebbe accelerato la malattia che lo portò a morte prematura il 1° giugno del 1905.

Le chiedo se ricorda qualcosa sugli emigrati di allora e sulla emigrazione italiana in generale agli inizi del secolo. «Eravamo in un piccolo paese, nessuno leggeva i giornali, si lavorava e si pregava. Quante volte,



Adele Perotti.

al mattino presto, i ragazzi uscivano per andare a raccogliere i vimini, e si correva a gara per arrivare primi. Una vita veramente povera, dall'alba al tramonto. In tutta la nostra vallata i giornali si vendevano solo a Rivergaro e le notizie venivano portate da banditori, con tanto di organetto e scimmietta: era così che si arruolava la gente disposta ad emigrare». Erano questi i mass-media di allora: gente pagata e senza scrupoli che diffondeva notizie sul nuovo Eldorado e la gente vendeva tutto e partiva, la stessa gente che scriveva a Scalabrini: «Ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore da bestie».

Luigi, il pirata buono

Come conobbe mamma Adele gli Scalabriniani? «Il mio povero marito nel 1935 conobbe Padre Tirondola per alcuni lavori che doveva fare in marmo. Quel giorno era presente anche mio figlio Luigi. Padre Tirondola lo guardò e gli disse: «Hai due occhi che mi piacciono: vuoi farti missionario? Sai, vai in America...». Poco dopo vinse un premio catechistico e andò a Roma: «Intan-

to vado a Roma, poi ti dirò qualcosa» disse alla mamma. Aveva undici anni.

Tornato da Roma decise di entrare in collegio «e io ero felicissima» commenta la signora Adele, «un bravo ragazzo, sempre contento, mai rancori con nessuno». Poi la morte, in due giorni, a tredici anni, nel luglio del 1938, stroncato da una peritonite. Nel settembre di quell'anno l'Emigrato Italiano ne faceva un ampio necrologio. Più tardi, nel 1967, un suo ammiratore, P. Giovanni Saraggi, ce ne ha lasciato un'immagine esemplare nei fioretti pubblicati sotto il titolo «Il pirata buono».

«La stessa notte del suo beato natale in cielo — racconta P. Saraggi — il fratello Antonio riposava tranquillo a Roma, nel dormitorio dell'Ospizio S. Marta in Vaticano, per il raduno nazionale dei Fanciulli premiati di Azione Cattolica. Ad un tratto si svegliò di soprassalto, come se qualcuno l'avesse scosso e sentì una voce ben chiara, distinta, che soavemente lo chiamò due volte: «Antonio... Antonio». (Il Pirata buono, pag. 98).

Non sappiamo se sia storia o leggenda, ma quella voce sembrava dicesse «Antonio, il mio posto prendilo tu!». P. Antonio mi dice soltanto che non gli è mai piaciuto sentirsi dire che era «al posto suo»: ognuno ha il suo posto, la sua vocazione, la sua chiamata divina. Il fatto è che Antonio entrò in seminario a Bassano del Grappa e ora lavora a Parigi, direttore del Centro Studi.

«Vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini...»

Ma ritorniamo a mamma Adele. Dello Scalabrini aveva ereditato soprattutto la passione per l'educazione cristiana e il catechismo. Tutti

sanno che il Papa Pio IX definì lo Scalabrini «Apostolo del catechismo» per la sua febbrile attività in questo campo. Basti dire che, partendo da zero, dopo il primo anno di esperienza catechistica in diocesi contava già 1.744 catechisti, di cui 403 sacerdoti, 36 chierici, 30 religiose e ben 1.275 persone laiche. Mamma Adele cominciò a 14 anni a insegnare catechismo nella chiesa di Torrano. Ma come l'avevo appreso?

«Ai miei tempi non c'era nessun insegnamento catechistico, né in chiesa né a scuola. Si trasmetteva tutto a memoria da madre a figlio, o dalla nonna. Io mi alzavo al mattino presto e si andava a mungere le mucche, e si lavorava sodo. Io ero piccolina e mentre la mamma mungeva io tenevo la coda delle bestie perché non disturbasse... e intanto imparavo le preghiere e il catechismo». Ed è facile immaginare la scena: «Dai, Adele, ripeti con me le sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti».

Poi altre preghiere: il Credo, l'atto di fede, di speranza, di carità; l'atto di contrizione, i comandamenti di Dio e della Chiesa; le giaculatorie indulgentiate, e così via. Quante cose ripeteva ogni mattina e ogni sera la piccola Adele, quelle stesse che imparammo noi da bambini. Chi ricorda più i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio? Adele lo sapeva benissimo: omicidio volontario, peccato impuro contro natura, oppressione dei poveri, defraudare la mercede agli operai. E i sette peccati contro lo Spirito Santo? «Adele, ripeti con me, diceva la mamma alla sera prima di prendere sonno: disperare della salute, presunzione di salvarsi senza merito, impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, impenitenza finale». E poi avanti con le sette opere di misericordia spirituale, naturalmente dopo aver detto il rosario: «Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i defunti».

Mi sono dilungato un po' su questo

«catechismo» per dare un'idea di come veniva impartita allora l'educazione cristiana. Principi solidi, fondamentali, imparati e vissuti con fede e tenacia, in tempi di fame e di miseria. E adesso non crediate che li abbia citati tutti a memoria, tanti li ho dimenticati anch'io e allora mi sono riletto le «Massime Eterne» di mamma Adele, un libretto che ha una storia.

«Da oltre 35 anni, mi dice P. Antonio, fino agli ultimi giorni della sua vita, la mamma leggeva sempre questo libro di preghiere e di catechismo: le «Massime Eterne» di S. Alfonso Maria de' Liguori, in una edizione compilata, adattata e stampata a New York nel 1938 per uso degli italiani emigrati in America dal Rev. P. Umberto Bonomo, missionario redentorista.

P. Bonomo aveva compilato questo libro di preghiere per rendere omaggio «alla memoria della sua mamma e per fare un poco di bene fra gli Italiani in America». Per mamma Adele era una maniera per sentirsi legata nella fede e nella preghiera alle tre sorelle che nel primo dopoguerra avevano lasciato l'Italia per

Autocaricatura di papà Giuseppe Perotti, sul retro di una lettera (foglio di carta quadrettata) inviata alla moglie Adele nel 1919, quando era ancora fidanzato. Il disegno era accompagnato da un commovente scritto in cui Giuseppe comunicava ad Adele il suo ritorno alla fede cristiana e alle pratiche religiose. «...Sono contento, concludeva lo scritto, che Dio abbia scelto te per convertirmi».



stabilirsi negli Stati Uniti. La terza sorella, Artemisia, si era stabilita con tutta la famiglia nella canonica di S. Gioacchino, la prima parrocchia scalabriniana a New York, dove per quasi trent'anni svolse le funzioni di «perpetua».

Pia Confraternita

Abbiamo detto del figlio Luigi, seminarista volato al cielo a 13 anni, del figlio Antonio, missionario scalabriniano a Parigi, della sorella Artemisia «perpetua» a New York. Ma tutta la famiglia Perotti è stata ed è una **confraternita scalabriniana**, legata alla nostra famiglia religiosa in mille maniere.

Papà Giuseppe, scultore, ha riempito di angeli oranti la cappella di Gesù Bambino in San Carlo a Piacenza. Sua è pure l'incisione dell'abito del Bambino e suo è il bel crocifisso collocato nella tomba dei Missionari Scalabriniani al cimitero di Piacenza.

Il figlio Paolo ha scolpito il bassorilievo del Fondatore che consegna il crocifisso ai primi missionari partenti per le Americhe (Basilica di S. Antonino) e l'incisione della medaglia commemorativa del Centenario della nostra Congregazione.

Il figlio Francesco, pure scultore, quando era ancora studente all'Accademia Brera di Milano, compose (1955) il mosaico dei misteri gloriosi nella cappella dedicata alla Vergine (Chiesa di S. Carlo in Piacenza).

Giuseppina, organista, dopo diversi concerti organizzati nelle missioni scalabriniane in Europa e in America, ha voluto offrire un apprezzatissimo concerto d'organo nella Basilica di S. Maria di Campagna (Piacenza) in occasione del recente convegno storico internazionale su Scalabrini, tenutosi a Piacenza presso l'Università Cattolica del S. Cuore dal 2 al 5 dicembre scorso. Una settimana dopo il concerto, mamma Perotti si è addormentata nel Signore.

Nel suo libretto delle «Massime Eterne» aveva inserito recentemente una lettera circolare del nostro P. Mario Francesconi con unita l'immagine del Fondatore: era l'invito del Postulatore della Causa di beatificazione a pregare per la canonizzazione di Scalabrini. Certamente la preghiera di Adele sarà ancora più efficace dal cielo.

P. Pierino

IN PASTO AGLI SQUALI DI TUTTE LE SPECIE LE TRAGEDIE DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA

Dopo il tragico episodio dei diciassette lavoratori messicani clandestini morti mesi fa in un vagone ferroviario in Texas, due nuove tragedie dell'emigrazione clandestina verso gli Stati Uniti si sono consumate nel breve volgere di due settimane nelle acque dei Caraibi. La più grave è avvenuta tra il 6 ed il 7 ottobre nel Canale di Mona, che separa le coste della Repubblica Dominicana dall'isola di Porto Rico. Un'imbarcazione, costruita per trasportare 50 persone, è naufragata per il sovraccarico e per le malandate condizioni dello scafo. Al posto della cinquantina di passeggeri previsti, erano state imbarcate 168 persone, tra cui molte donne e bambini, intenzionate a raggiungere Portorico, dove è più facile ottenere un visto d'ingresso per gli Stati Uniti. La barca è invece naufragata nel tratto di mare che separa le due isole delle Grandi Antille, in una zona infestata dagli squali. Solo una trentina di naufraghi è stata messa in salvo, mentre la maggioranza dei passeggeri imbarcati è finita preda degli assalti degli squali, alcuni dei quali, secondo le

testimonianze, di enormi proporzioni.

Quindici giorni prima, era naufragata un'altra imbarcazione che trasportava cittadini haitiani che cercavano di raggiungere clandestinamente l'isola di Martinica, dipendenza francese nelle Piccole Antille. Anche in questo caso, pesante il bilancio delle vittime: 22 morti.

L'orrore suscitato dai tragici episodi che purtroppo si susseguono ha fatto il giro del mondo. Sia nel caso dei giovani messicani rinchiusi dall'esterno nel vagone dove sono morti soffocati come topi, come in quello dei naufraghi haitiani e dominicani sbranati vivi dagli squali, appare in tutta la sua crudezza lo squallido «mercato» dei clandestini. Vere e proprie organizzazioni, attraverso mediatori senza scrupoli (i dominicani naufragati al largo di Portorico avevano pagato 400 dollari per imbarcarsi su una nave fatiscente e sovraffollata) speculano su quanti, nel tentativo disperato di sfuggire alla miseria, attratti dal miraggio dell'immigrazione negli opulenti «States», si mettono nelle loro

mani. Gli episodi venuti alla luce fanno poi ragionevolmente ipotizzare i molti altri che probabilmente accadono; sono centinaia di migliaia ogni anno gli immigrati clandestini, di cui non si saprà mai nulla fino alla prossima «tragedia televisiva».

Portorico, dove, secondo statistiche ufficiali, entrano almeno 1500 cittadini dominicani ogni mese, è la prima tappa di quanti decidono di espatriare negli Stati Uniti. Proprio in concomitanza alla tragedia che si stava consumando nelle acque circostanti, a Portorico veniva aperto dal governo USA un nuovo ufficio di immigrazione per controllare alla fonte il flusso degli immigrati clandestini che vi giungono, in attesa di sbarcare poi sulle coste della Florida.

Questo intensificarsi di misure da parte del governo degli Stati Uniti e di quello «associato» di Portorico per regolamentare l'immigrazione sembra porsi in relazione all'ondata di arresti (migliaia secondo l'avvocato Ramon Irizarry, presidente di un gruppo di pressione per la riforma della politica di immigrazione nel paese) effettuati dalla polizia portoricana in collaborazione con il Servizio di Immigrazione e Naturalizzazione degli Stati Uniti (INS). Irizarry ha inoltre denunciato che alle persone arrestate non vengono garantite le principali norme di tutela giuridiche e che in molti casi subiscono maltrattamenti. Sono circa 150.000 i dominicani sprovvisti di documenti di ingresso regolare attualmente residenti nella piccola repubblica portoricana.

Malgrado le smentite ufficiali da parte di esponenti governativi, l'avvocato Irizarry ha ulteriormente appesantito la sua accusa: «Membri della polizia locale — ha affermato — setacciano le strade insieme ad ufficiali dell'INS, rastrellando presunti immigrati illegali e li costringono a firmare una dichiarazione in cui attestano di voler volontariamente lasciare l'isola».

Tijuana (Messico): il senso cristiano dell'accoglienza non è mai clandestino...



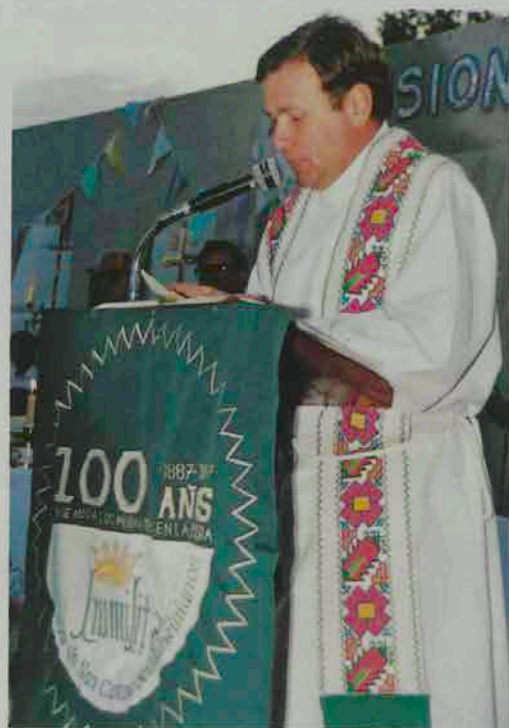
CASA NOSTRA



Napoli: Convegno dei missionari d'Inghilterra. Mons. Sorrentino di Pozzuoli con P. Anacleto Rocca di Bedford e P. Bruno Gallerino di Londra.

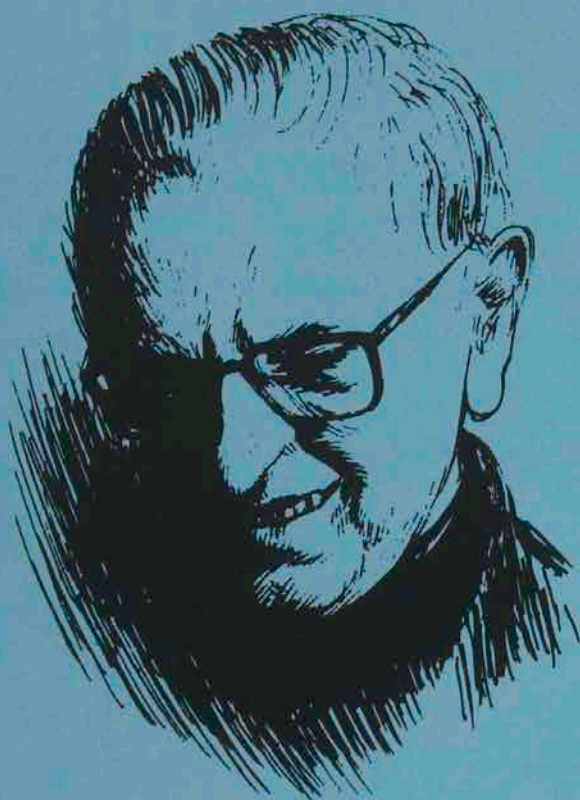


S. Pietro di Rosà (Venezia): P. Pietro Segafredo di Friburgo celebra il 40° di ordinazione sacerdotale, presenti 15 sacerdoti e circa 300 persone, giunte da varie parti d'Italia e d'Europa. Alla sua destra il parroco don Emilio, e alla sinistra il decano degli Scalabriniani P. Giuseppe Chiminello di Rosà.



Guadalajara (Messico): P. Walter Tonelotto commemora il Centenario, il 28 novembre 1987.

QUEI FATIDICI «OTTO»



*Il dieci di dicembre del «diciotto»
vedo la luce in quel di Gropparello
(Piacenza), noto per il suo prodotto,
il buon Gutturino, e per il suo castello.*

*Dieci anni dopo, proprio nel «ventotto»,
avverto il primo cenno del Signore
e nel «trenta» me n' vo, da Lui condotto
ad una vita dedicata al Suo amore.*

*Anni di studio, finché nel «trentotto»
faccio l'ingresso all'Università,
la Gregoriana, a Roma, che fa dotto
chi segue le sue esimie facoltà.*

*Dopo la guerra... arriva il «quarantotto».
Intraprendo il lavoro di insegnante
al nord, nei nostri seminari, al motto:
«fede e cultura: doti sacrosante».*

*Mi riconduce a Roma il «cinquantotto»:
di dirigere ancora mi si chiede
«L'Emigrato Italiano»... ricondotto
di nuovo anch'esso alla romana sede.*

*Gronda lacrime e lutti il «sessantotto»:
perdo la mamma ed il fratello; io stesso
cado ferito e per la vita lotto;
e detto i versi che trascrivo adesso: (1)*

*«A Salisburgo il tredici di agosto
del millenovecentosessantotto,
tre padri in viaggio, ignari del posto,
percorrono la via, quando di botto*

*un autotreno austriaco li investe
sfasciando l'auto irreparabilmente.
Mal ridotti a dover, con le ossa peste,
con vari traumi, ma il pensiero cosciente,*

*prometton di venire a Rivergaro
con animo gratissimo e devoto
alla Madonna del Castello: è caro
ai tre scampati sciogliere oggi il voto».*

*E viene a cambiar vita il «settantotto»:
dopo i viaggi per terra, cielo, mare
per tanti anni, il... traffico è interrotto.
Debbo, infatti, la dialisi iniziare.*

*Ed ora siamo giunti all'«ottantotto»:
sopravvivo col rene artificiale
da ormai diec'anni e spesso sono indotto
a ripensar quanto la fede vale.*

*Amo sperar anche ancor nel «novantotto»
questa mia fede mi accompagni e duri
e che alla messa il calice incorrotto
pene ed affanni accolga e trasfiguri.*

P. G.B. Sacchetti
Arco di Trento, gennaio '88

(1) Dall'ex-voto conservato nel Santuario di Rivergaro (PC)

Poste Vaticane - Cartolina del Centenario

«Carissimo P. Giulivo Tassarolo..., la cartolina del Fondatore è veramente bella. L'autore, Giovanni Hajnal, è mio buon amico da molti anni. Di origine ungherese, lavora a Roma ed ha uno stile inconfondibile. Ho visto l'originale (cm 75 x 50), proprietà dell'Ufficio Filatelico della Città del Vaticano; probabilmente finirà nel nuovo Museo Numismatico - Filatelico.

Ma l'artista si è offerto a farne una replica — con qualche variante per non copiare se stesso — che metterà a mia disposizione e che io sarò felice di offrire alla Casa Generalizia, perché merita davvero di essere incorniciata...».

Card. Sebastiano Baggio

DA «RIVISTA DIOCESANA DI GENOVA E BOBBIO» N. 2-1987

I NOSTRI PRETI:

P. PIETRO MALDOTTI (1853-1939)

Pietro Maldotti ha tutto il diritto di venir collocato fra quelli che per antonomasia definiamo «i nostri preti» offrendone il profilo, benché appartenente ad una Congregazione religiosa. Questo per l'apostolato di carattere particolare, ma efficientissimo, svolto nel porto di Genova.

A determinare in me questa convinzione è stata una circostanza. Sfogliando l'«Osservatore Romano» del 12 febbraio 1939 per controllare l'esattezza di certe notizie relative alla morte di Pio undecimo (avvenuta, come è noto, il 10 febbraio 1939) vi trovai inserito un necrologio breve, ma espressivo appunto di P. Pietro Maldotti con riferimenti speciali alla sua attività genovese. Ciò mi spinse a ricercare su lui altre e più precise informazioni e finalmente ne trovai in gran parte introdotte nella voluminosa biografia di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, scritta da Mons. Francesco Gregori e pubblicata nel 1934 dall'editore Berruti a Torino. Esse ed altre avute da diverse parti ho sfruttato per quest'articolo.

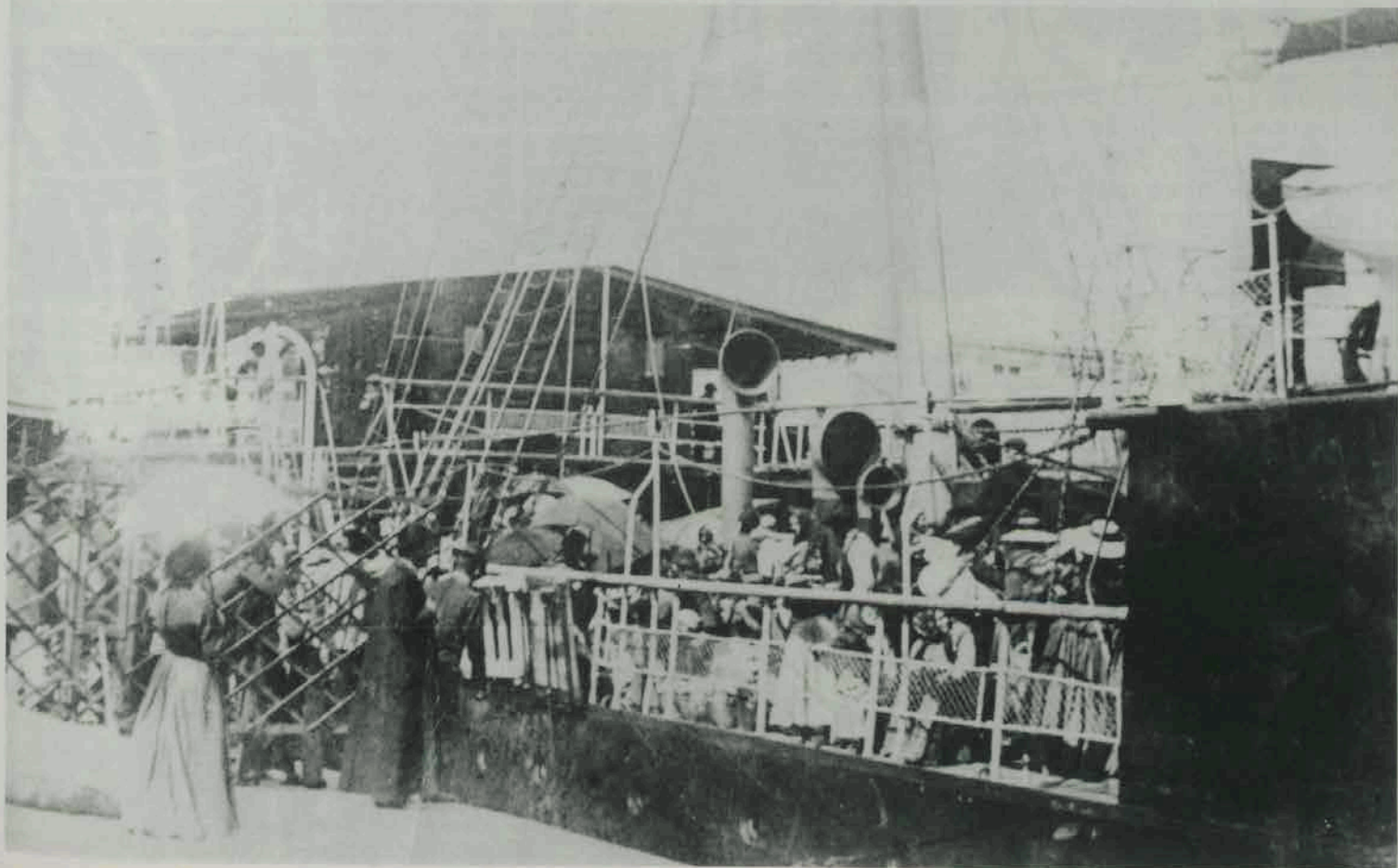
* * *

Per ben comprendere e ben apprezzare quanto fece P. Pietro Maldotti sono necessarie alcune premesse.

Genova, fine secolo - La presenza del missionario prima della traversata atlantica.

Nell'ultimo trentennio del milleottocento prese in Italia, specialmente nel settentrione, straordinario sviluppo il fenomeno degli emigranti: già nel 1888 raggiungevano la cifra di 882.000. Va da sé che Genova per il suo porto ne vedesse affluire continuamente dei gruppi; in certi periodi dell'anno se ne contavano da cento a quattrocento al giorno. Questo determinò una situazione dolorosa. Erano sorti gli Agenti e Subagenti dell'Emigrazione, fra i quali erano ben pochi quelli onesti e coscienziosi. Essi andavano per le campagne raccogliendo quanti più potevano per determinarli a partire con lo scopo di sfruttarli a vantaggio loro e dei complici.

Speculavano sul nolo, spesso facendolo pagare triplicato, sui ribassi ferroviari organizzando treni speciali, la cui riduzione di prezzo era a loro favore, sugli alberghi, dai padroni dei quali avevano rimborsata una percentuale su ogni cliente presentato. Chiedevano poi anticipi sulle spese impreviste e poi con ingegnosi pretesti se li trattenevano senza che risultasse dove fossero finiti. Accadeva così che quasi sempre l'emigrante, giunto a Genova per l'imbarco, fosse già privo del poco denaro raggranellato a forza di stenti, privandosi spesso dei pochi oggetti di casa o del misero tratto di terra in suo possesso. Allora gli si sequestra-



va il bagaglio e lo si gettava sul lastrico. Si verificava pertanto lo spettacolo di gruppi di questi infelici, anche nelle notti in cui pioveva e in quelle rigide dell'inverno, abbandonati nelle strade o sulle porte delle Chiese e degli edifici pubblici, seminudi e distrutti dalla fame o dal freddo. Negli alberghi si mettevano in grandi stanzoni tutti insieme. Vi mancava la luce anche di giorno e giacevano su panche o sul pavimento e si dava loro a prezzi enormi un nutrimento insufficiente e in genere pessimo. I cambiavalute, sfruttando la loro ignoranza, consegnavano monete false o esigevano le percentuali suggerite dall'usura.

Non poteva non sorgere la reazione degli onesti di fronte a questi abusi e a queste necessità. Fra i molti che desideravano porvi rimedio fu l'illustre Vescovo di Piacenza, Mons. Giovanni Battista Scalabrini, nella cui diocesi gli emigranti avevano raggiunto la cifra di 28.000. Valendosi del suo prestigio ormai riconosciuto in Italia e all'estero, diede vita all'Opera di assistenza per gli emigranti, la cui direzione affidò a un nucleo di sacerdoti zelanti e capaci. Proprio questo nucleo costituì l'inizio della Congregazione dei Missionari per gli Emigranti, detti ormai Scalabriniani, diffusi ora in tutto il mondo e quanto mai efficienti.

Genova divenne il primo e più efficiente centro dell'iniziativa di Mons. Scalabrini, specialmente dopo che nel 1890 ne illustrò gli scopi in una imponente adunanza nella Chiesa della Maddalena alla presenza

dell'Arcivescovo Magnasco e di una folta schiera di notabilità cittadine.

A questo punto ecco entrare nel campo di un apostolato così importante e così difficoltoso P. Pietro Maldotti. Egli era nato a Fidenza nel 1853 e, divenuto sacerdote, aveva l'incarico di professore nel Seminario Diocesano. L'ideale del Vescovo di Piacenza gli arrise però subito e volle tosto seguirlo. Genova doveva divenire per sempre la città dove realizzare il suo sacerdozio. Così lo presenta Mons. Gregori nel libro già nominato: «Giovane, buon parlatore, pieno di forza e di furberia, fornito di coraggio, necessario particolarmente con quella genia di mascalzoni, P. Maldotti sembrava fatto a posta per quell'ufficio».

Ebbe all'inizio a cooperatore Don Teofilo Glesaz, che poi andò missionario fra gli emigranti nell'America, e l'aiuto di alcuni laici caritatevoli, ma in sostanza il peso di un'azione così fastidiosa era sulle sue spalle. Subito si mise in guardia presso le stazioni ferroviarie: ad ogni arrivo di treni e senza alcun riguardo denunciava al Delegato di Pubblica Sicurezza le persone colpevoli delle truffe e degli abusi che egli aveva constatato, provocando quasi ogni giorno contravvenzioni e processi.

Nel porto pure oppose ogni resistenza alle manovre dei tipi loschi che sfruttavano gli emigranti per i loro bassi scopi. Naturalmente suscitò ire e lotte, gli arrivarono lettere anonime minaccianti la morte, lo si de-

Genova, 1900 circa - Ultimo saluto e commiato del missionario (CSER).





In una foto dei primi anni del Novecento, ecco il transatlantico a vapore «Princess Irene» alla fonda nel porto di Genova. Impegnate in un'agguerrita concorrenza, le compagnie di navigazione facevano la loro fortuna con i viaggi degli emigranti.

nunciò al Prefetto come perturbatore coi suoi ausiliari dell'ordine pubblico e intralcio nientemeno allo sviluppo del commercio e delle piccole industrie. Un'assemblea di esercenti, capeggiata da due iscritti alla Massoneria, stese una formale protesta e la consegnò alla Prefettura.

Tali tentativi furono neutralizzati dal coraggio indomito del Maldotti sempre sostenuto da chi gli era a fianco.

Si suscitò l'interesse della stampa e i giornali di Genova a grossi caratteri svelarono «i misteri del porto» sulle informazioni ineccepibili loro fornite. Di nuovo si parlò di querele per diffamazione anche ai giornali, ma, come si scrisse, «coloro che dicevano questo non andarono oltre per non accostare al fuoco la loro coda di paglia». Le autorità competenti furono costrette a rendersi conto di certe vergognose realtà e deliberarono di provvedere con perfetta energia. Processi e condanne piombarono sugli sfruttatori colti con tutta evidenza sul fatto.

La Missione del porto da allora poté con più tranquillità, ma certamente con maggiori impegni, continuare il suo lavoro. Una constatazione dolorosa cadeva di frequente sotto gli occhi di chi la dirigeva: lo stato misero degli emigranti mentre attendevano la partenza.

Nelle mattinate dopo l'imbarco non era raro il caso che si trovasse sulle banchine qualche bambino nato durante la notte o qualche vecchio purtroppo colto dalla morte. P. Maldotti provvedeva al Battesimo del bambino e agli onori estremi per il defunto abbandonato. Certi giorni arrivavano telegrammi dalle Curie Vescovili che autorizzavano, anzi supplicavano, di compiere il Matrimonio religioso per taluni che nella fretta della partenza avevano eseguito solo l'atto civile.

Nel necrologio citato a principio si legge che P. Mal-

dotti con la lotta ingaggiata in modo forte contro gli sfruttatori «si fece promotore della legge di Emigrazione che sopprime la losca figura del mediatore, vero mercante di carne umana».

Questa legge apriva la via per realizzare un progetto che vedeva necessario: «la costruzione di un "Albergo per gli Emigranti", dove riunirli, consigliarli, disporli igienicamente e religiosamente alla partenza onde lasciare nel loro animo un dolce ricordo dell'ultimo addio dato alla patria».

Non riuscì però ad ottenere dal Governo l'appoggio e gli aiuti necessari a tale fine ed allora — dice il necrologio — «dovette accontentarsi di avvicinarli nelle adiacenze del porto, cercarli nei piccoli alberghi, rinnovando così la figura di S. Vincenzo De Paoli in mezzo a quelle infinite miserie umane».

Seguono poi queste parole che sarebbe omissione imperdonabile non trascrivere alla lettera: «La presenza per quarantacinque anni nel porto di Genova non solo pose ordine al movimento emigratorio, ma fu anche molto benefica per il personale del porto che vide in lui la figura del "Prete" rispettato ed amato talché molte anime trasse a Dio per la sola sua presenza». È bene rilevare che la parola «Prete» è messa con l'iniziale maiuscola e con caratteri diversi dal resto. Ognuno comprende il significato di questa particolarità.

Il Gregori pure scrive: «P. Maldotti rimase, sempre instancabile, a dirigere il patronato genovese divenendo poco a poco l'idolo dei comandanti di bordo e di tutta la gente di mare e decorato dal Governo della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia». Con insigni uomini di stato, come il Luzzatti, fu chiamato a compilare la Legge sugli Emigranti.

(continua)

Attilio Durante
Genova

CAMERA DEI DEPUTATI

INDIZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

DISEGNO DI LEGGE

Presentato dal Ministro degli Affari Esteri
(ANDREOTTI)



di concerto col Ministro dell'Interno
(FANFANI)

col Ministro del Bilancio e della Programmazione
Economica
(COLOMBO)

col Ministro del Tesoro
(AMATO)

e col Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale
(FORMICA)

Riportiamo i primi due articoli:

ART. 1

(Convocazione e organizzazione)

1. È indetta la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione che dovrà svolgersi entro il 31 dicembre 1988.
2. La Conferenza è organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

ART. 2

(Scopo della Conferenza)

1. La Conferenza ha lo scopo di svolgere un'analisi ed una verifica del fenomeno migratorio, sia nei suoi aspetti tradizionali che in quelli nuovi, e delle evoluzioni intervenute successivamente alla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, al fine di delineare una politica in favore degli italiani all'estero per quanto concerne:

- a) la tutela dei diritti dei lavoratori emigrati e dei frontalieri in materia di lavoro, formazione professionale, sicurezza e previdenza sociale;
- b) la tutela dei lavoratori al seguito di imprese italiane operanti all'estero in materia di sicurezza e di condizioni di vita e di lavoro;
- c) il soddisfacimento delle esigenze scolastiche e culturali delle comunità italiane all'estero;
- d) l'individuazione degli strumenti idonei ad una adeguata informazione degli italiani all'estero sui loro diritti e sulle provvidenze che li riguardano;
- e) l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni italiane;

f) la promozione del libero esercizio dei diritti civili e politici nei paesi di residenza, con particolare riguardo ai diritti di partecipazione politica a livello locale;

g) le iniziative atte a favorire l'integrazione delle comunità italiane nelle società di accogliimento, mantenendo e sviluppando al tempo stesso, anche mediante gli interventi promozionali delle regioni, i legami con il paese d'origine, con particolare attenzione alle esigenze degli appartenenti alla seconda e alle successive generazioni;

h) le misure in favore degli emigrati che decidano di rimpatriare, da concertarsi nel rispetto delle reciproche competenze dello Stato e delle regioni, tenuto conto della situazione dell'occupazione su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale;

i) l'azione in favore di categorie di italiani all'estero aventi speciali esigenze, quali i giovani, gli anziani e gli invalidi;

l) la promozione della parità nella specifica situazione della donna migrante;

m) la valorizzazione del ruolo e dell'influenza economico - culturale che le comunità italiane all'estero hanno nelle società di accogliimento e dell'apporto che può venirne alla comunità nazionale, anche nei riflessi di carattere economico e sociale, con particolare riferimento alle rimesse.

2. La Conferenza ha altresì lo scopo di valutare la rispondenza della vigente normativa italiana ed internazionale alle sopraindicate esigenze e suggerire le eventuali modifiche da apportarvi.

RECENSIONE

UN INTERESSANTE VOLUME EDITO DAL NOSTRO CENTRO STUDI DI NEW YORK

**Una esperienza di adattamento dei bambini cinesi
nella città di New York (Betty Lee Sung)**

Circa un quarto di tutti gli emigrati o rifugiati cinesi sono bambini o giovani al di sotto dei 19 anni. Questo libro prende in considerazione dei bambini sullo sfondo di tutta l'esperienza migratoria cinese. In particolare vuole chiarire se l'esperienza migratoria sia veramente stressante e sconvolgente, come ce la presenta la letteratura sociologica circa gli emigrati del passato. Ci presenta quindi i vari processi di adattamento, puntualizza vari problemi, sistemi di aiuto e meccanismi vari, evidenziando i cambiamenti avvenuti nella famiglia, nella scuola e nella comunità di appartenenza.

Il libro, partendo dalla vita e dall'esperienza di questi bambini emigrati di recente a New York, descrive dettagliatamente le scuole e le comunità ove questi bambini sono inseriti e dimostra che tali istituzioni sono come camere di decompressione che facilitano l'inserimento dei giovani nel nuovo ambiente.

Il libro documenta anche i cambiamenti comportamentali e sociali avvenuti nella famiglia cinese in seguito all'esperienza migratoria. E poiché la maggior parte dei libri di esperienza migratoria parla degli adulti, questo vuole focalizzare soprattutto i bambini.

Scritto con la mente rivolta a genitori, insegnanti, comunità e agenzie governative, descrive i problemi a cui questi bambini vanno incontro e come riuscire a superarli con un inserimento non traumatico nella nuova società. Del resto, la letteratura recente ha messo in risalto storie di successo dei migranti cinesi, e questi bambini ne sono una convincente dimostrazione.

Scritto in stile facile, aneddotico, puntuale, pur essendo rivolto a tutti coloro che si interessano delle minoranze etniche e del loro inserimento nella vita americana, è soprattutto rivolto ai diretti interessati: genitori, comunità, insegnanti.

Betty Lee Sung, professoressa al Dipartimento di Studi Asiatici nel City College di New York, è una ricercatrice famosa e competente, autrice di noti libri e articoli sui cinesi negli Stati Uniti, e ha ricevuto molti riconoscimenti.



CENTER FOR MIGRATION STUDIES
209 Flagg Place, Staten Island,
New York 10304-1148



S. Paolo (Brasile): Madonna della Pace. Si chiude il primo centenario.



Campos Novos (Brasile): seminaristi... per il secondo centenario.